

La guerra dimostra che l'Europa non è abbastanza Europa

di Alberto Quadrio Curzio

L'apprezzabile reazione Ue non è stata però all'altezza di un gigante economico mondiale da quasi 450 milioni di abitanti. Perché non si sono fatte scelte funzionali come l'euro e la Bce in altri campi della "sovranità" come energia, materie prime e difesa

L'aggressione criminale della Russia del presidente Vladimir Putin alla Ucraina impone una riflessione dell'Ue e dell'Eurozona, che pur nella attuale, apprezzabile coesione e determinazione scontano debolezze istituzionali, geopolitiche e geo-economiche di lungo periodo. Si potrebbe pensare che il riferimento alla geo-economia sia in questo momento inutile, ma se guardiamo qualche decennio indietro e congetturiamo qualche decennio in avanti concluderemmo che non lo è. L'apprezzabile reazione Ue all'invasione dell'Ucraina non è stata però all'altezza istituzionale di un gigante economico mondiale da quasi 450 milioni di abitanti. Anche le personalità politiche contano (pur non bastando) e subito il paragone va a chi "governò" per l'Europa le trattative con l'Urss messa di fronte alla caduta del "muro di Berlino" e alla riunificazione della Germania. Oggi non ci sono Mitterrand, Kohl e Delors e purtroppo non c'è Gorbaciov. Anche l'allargamento a est, con Prodi presidente della Commissione, fu assai difficile ma fu molto ben governato e pacifico. Allora e dopo fu criticato, ma adesso si capisce l'importanza.

La crisi presente, oltre all'imprevedibile aggressività di Putin, pone nuove urgenze per l'Ue su cui bisogna riflettere andando nel tempo prima indietro e poi avanti.

Una premessa storica: Ceca, Ced, Euro

Nel 1951 nacque la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) con il Trattato di Parigi tra Belgio, Francia, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo e Paesi Bassi. Nel 1952 fu firmato un Trattato tra gli stessi Paesi per la Comunità europea di difesa (CED) che non entrò mai in vigore perché la Francia non ratificò. Questo richiamo è necessario per spiegare come i grandi

successi della costruzione europea abbiano però dimenticato che difesa e materie prime/energia sono componenti importanti (o meglio essenziali) per una democrazia sia di pace e cooperazione interna, sia di indipendenza esterna, almeno in alcuni settori cruciali. Nel caso della moneta, che è un'altra componente essenziale della indipendenza, l'Eurozona ha fatto un'innovazione straordinaria che si spiega da sé ricordando l'unicità storica di passare dalle 11 valute degli Stati fondatori dell'euro a una sola e poi aggregare, cambiandole, altre 8 valute per servire quasi 350 milioni di persone. I 20 anni dell'Euro che ricorrono adesso non dovrebbero farci dimenticare com'era prima.

Funzionalismo, confederalismo, federalismo

Come economista politico ho sempre sostenuto che un sistema misto federale e confederale come l'Ue aveva bisogno di forti strutture funzionali necessarie per "denazionalizzare" da un lato e potenziale dall'altro una serie di politiche per una democrazia grande ma molto complessa. Il citato caso dell'euro e della Bce è nato anche precedenti tentativi con lo Sme e le bande di oscillazioni tra valute, che fu un sistema ingestibile per coordinare le politiche monetarie degli stati membri. La crisi del passato decennio ha dato più identità (per merito di Draghi) alla Bce che ha rodato la sua politica monetaria e l'euro che è adesso la seconda valuta al mondo dopo il dollaro. Il che, forse, non è del tutto gradito agli Usa. Spontaneo è dunque il quesito: perché non si sono fatte scelte funzionali come l'euro e la Bce in altri campi della "sovranità" come la strategia energetica, per le materie prime e la difesa?

Globalizzazione, concorrenza e regolamentazione

Molte sono le cause di alcune debolezze europee e tra queste vi è stata l'illusione che negli ultimi 30 anni, dopo il crollo dell'Urss, la forza dei mercati e della concorrenza nella globalizzazione avrebbero garantito all'economia mondiale di svilupparsi dentro una cornice di pace con regole che garantissero le pari condizioni di partenza dei concorrenti. Quindi i prezzi e le disponibilità di materie prime e di energia non sarebbero stati fattori di rischio. I mercati funzionavano! Non è andata così (salvo per alcuni periodi) e le cause sono politiche, finanziarie e dovute alla crescita esponenziale e dirompente del web. Ma anche le "condizioni di partenza" e gli obiettivi dei "concorrenti" non erano gli stessi. Perché nel più potente Paese democratico del mondo (Usa) la forza della finanza e dell'innovazione hanno determinato la crescita di giganti

monopolistici e oligopolistici che scavalcavano ogni dogma concorrenziale stabilito dalle regole di organismi internazionali. Perché nel più potente Paese comunista al mondo (la Cina) la forza della innovazione e la velocità della crescita delle imprese sostenute dallo Stato e da vari dumping consentivano un'espansione sui mercati internazionali incontenibile. La stessa dimensione della popolazione cinese ha favorito queste dinamiche. In entrambi questi Paesi (Usa e Cina) il complesso militare-industriale rappresenta pure un pilastro così come l'autonomia energetica e per le materie prime sia con la ricerca interna sia con una politica estera per avere forniture affidabili. Quanto alla Russia la sua incapacità di svilupparsi come potenza economicamente innovativa e civilmente democratica l'ha schiacciata su due traiettorie di neo-autarchia autocratica: l'energia e le materie prime da esportare (con le connesse oligarchie finanziarie) e l'apparato militare-industriale. Queste differenze strutturali tra Russia e Cina sono a mio avviso tali che dopo questa invasione della Ucraina, la Cina potrebbe prendere più le distanze dalla Russia perché il suo spazio è mondiale ed economico. L'Ue dovrebbe riflettere bene su questa ipotesi.

Europa, concorrenza sì, ma non dogmatica.

Mentre il mondo cambiava e si polarizzava, l'Ue si rafforzava per il suo livello di civiltà e di rispetto dei diritti umani, aumentava il benessere delle sue popolazioni ed esprimeva un esempio di pace e progresso unico al mondo. Di questo dobbiamo essere consapevoli ed orgogliosi. Tuttavia l'Ue e l'Eurozona incorrevano in alcuni eccessi e omissioni che potrebbero indebolire anche le precedenti conquiste. Un eccesso è stato quello del dogmatismo sulle regole della concorrenza che ha impedito la crescita di grandi imprese in molti settori che avrebbero potuto reggere la competizione mondiale dei colossi Usa e Cina. L'idea di promuovere megaimprese europee anche sostenute e partecipate da finanziarie pubbliche per assicurare un orientamento "comunitario" poteva essere importante. Specie nei settori dove il rischio di investimenti fortemente innovativi non poteva essere sostenuto dal mercato finanziario privato europeo. In sostanza ci voleva una Bei di partecipazione potenziata e non solo una Bei creditizia. I partenariati pubblico-privato dovrebbero essere meglio costruiti e gestiti nella Ue. Una omissione è quella di non avere costruito una politica energetica comune e per le materie prime fatta da contratti realizzati da Enti Funzionali Europei di acquisti a lungo termine con Stati detentori di risorse con i quali stabilire anche accordi per la ricerca e, infine, creando

stoccaggi europei in comune. Questa omissione rappresenta oggi anche un grave ostacolo a quella avveniristica transizione eco-energetica del Next Generation EU. Un'altra omissione è stata la mancanza di un apparato di difesa comune e di un'industria europea tecnoscientifica multiscopo. La Nato e gli Usa hanno avuto tutte le deleghe ma non è detto che questo garantisca la pace tanto quanto lo avrebbe fatto la Ced del 1952 aggiornata al 2022. Non vanno però in questa direzione l'incremento delle spese militari dei singoli Paesi o improvvisate iniziative di armamenti finanziati dalla Commissione e inviati all'Ucraina. Le spese separate degli Stati europei per la difesa sono oggi di circa 207 miliardi all'anno e si stima che una difesa comune europea a parità di efficacia farebbe risparmiare, nella stima più prudentiale, circa 26 miliardi.

Le Agenzie Europee: da sfoltire e potenziare

Se la Ue ha perso tempo, adesso è il momento per recuperarlo non creando però nuove Agenzie Europee di regolamentazione e coordinamento (che sono ora circa 40) o incentivando singolarmente gli Stati al "riarmo" o alle "scorte energetiche". Bisogna invece trasformare alcune di queste Agenzie (tra cui quella europea per la Difesa che per ora ha solo funzioni di coordinamento ma non di integrazione) in Enti Funzionali Europei con finanziamenti comunitari nel contesto di una forte politica estera europea. Così si può davvero rafforzare l'indipendenza, la civiltà e la democrazia europea ma anche allargarla solidamente ad altri Paesi. Perché la stessa rimane un esempio mondiale di pace e progresso

Articolo pubblicato il 28 febbraio 2022 su

https://www.huffingtonpost.it/autori/alberto_quadrio_curzio